

FUORICOLLANA



*Vai al contenuto multimediale*

Meri Lolini

# Il mostro vorace



www. aracneeditrice. it  
www. narrativaracne. it  
info@aracneeditrice. it

Copyright © MMXVII  
Giacchino Onorati editore S. r. l. – unipersonale

via Vittorio Veneto, 20  
00020 Canterano (RM)  
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1013-3

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'editore.*

I edizione: gennaio 2018

# Introduzione

In questo romanzo è affrontata la tematica dell'alcolismo. Per il titolo mi sono ispirata al dramma della vita di una persona che è assillata continuamente da una dipendenza. Questa non la fa assolutamente vivere con tempi e ritmi normali, ma è sempre pungolata dal trovare una situazione ed un ambiente dove soddisfare la sua voglia di assumere sia alcol che altre sostanze. È un modo di vivere che ti isola e ti fa perdere sia la salute fisica che mentale e ti porta via da tutto e da tutti. Per questo ho immaginato che fosse come un mostro che ti divora e ti uccide. Qui riporto un aforisma di John Oliver Hobbes: «Gli uomini accumulano gli errori della propria vita e creano un mostro che chiamano destino». Per il protagonista del racconto il suo errore è quello di bere e sbronzarsi continuamente per soddisfare la sua dipendenza e la conseguenza della sua esistenza terribile sia per lui che per sua moglie è quel mostro che lo divora e che segnerà il suo destino per troppi anni. Affrontare una tematica così triste in tutti i suoi risvolti è solo un invito a riflettere e parlarne affinché si abbia una maggiore conoscenza sia dei danni provocati dall'assunzione smodata di alcol che non sono solo fisici ma anche psicologici.



# I. La mia rinascita

## La fuga

Nella mia testa risuonavano le parole delle urla, che avevano stabilito la mia fuga da quella casa. «Basta non ti voglio più vedere, me ne vado per riflettere e per ritrovarmi dopo tutto questo tempo vissuto male!». Così gli avevo detto sbattendo la porta di casa e correndo per le scale. Lui era mio marito, lui era una persona che si era comportata male con me da troppo tempo. Lui urlando diceva che ero una pazza e che l'avrei pagata molto cara questa mia ennesima uscita di senno. Arrivai in strada e aprii la portiera della mia auto e lanciai nel sedile posteriore quella valigia che avevo preparato in fretta e furia, durante quella furibonda litigata. Misi in moto e vidi che nel vano portaoggetti c'erano le chiavi della casa al mare. Pensai che così non sarei andata in uno squallido hotel, quella era una circostanza favorevole. Questo è quello che mi ricordo quando ripenso a quei momenti confusi e pieni di tanta rabbia che hanno segnato il prima e dopo della mia tanto sofferta decisione. Avevo il dovere verso me stessa di far luce, di

riflettere e poi decidere cosa fare per uscire da quella vita piena di minacce e percosse, che segnavano il mio esistere quotidiano. Mentre guidavo i singhiozzi mi facevano quasi soffocare ero frustrata e profondamente delusa dal comportamento dell'uomo, che diceva di amarmi ed era mio marito da dieci anni. Già dieci anni trascorsi come? Beh, i primi anni con qualche incomprendione e poi gli eventi della vita avevano pesato profondamente su come era degenerato il nostro rapporto e quello che purtroppo che avevo dapprima intuito e poi avuto la certezza che stesse accadendo a lui. Mi stropicciai gli occhi, per evitare che le lacrime mi impedissero di vedere e guidavo verso quella meta, per cercare un po' di riposo e di tranquillità. In circa due ore avrei raggiunto il mare e quella casa che era stata dei miei nonni, dove avevo trascorso molto tempo della mia infanzia. Lì avevo anche delle amiche, che avrei contattato nei giorni successivi. Stavo pianificando la mia permanenza in quella casa sotto l'ombra dei pini marittimi. Mi fermai ad un bar dove presi un the caldo ed un cornetto, che sorseggiai lentamente ad un tavolo ed anche se era nuvoloso tenni gli occhiali da sole scuri calzati su i miei occhi stravolti dal pianto. La signora del bar mi fece il conto ed alla tv accesa stavano parlando dei maltrattamenti alle donne e così lei mi disse: «Signora mia non c'è più rispetto per nessuno... è un gran mondaccio!». Annuii senza proferire parola, pagai e lei mi fece il resto. Ci salutammo ed uscii. Non potevo certo commentare questo argomento così per me personale. Forse visto che non ci conoscevamo, potevo raccontare a lei il mio dramma di moglie picchiata ed offesa da un uomo spesso sbronzo e poco



ragionevole. Rimisi in moto la macchina e rientrai in strada, controllai che il cellulare fosse spento, non volevo certo essere perseguitata da una sequela di nauseanti telefonate. Tutte le volte che erano successe queste cose tremende, lui si era scusato ed io avevo cercato di giustificarlo e perdonarlo. Ora però dovevo riflettere e cercare di risolvere questo problema ormai incancrenito. Stavo viaggiando con una velocità sostenuta quando vidi le indicazioni dell'uscita per arrivare alla mia casa al mare. Svoltai alla mia destra e la strada divenne più stretta ed il cartello indicava che mancavano circa venti chilometri all'arrivo.

## L'arrivo al mare

Era il mese di ottobre e per l'esattezza erano gli ultimi giorni del mese. La stagione balneare era ormai conclusa e quindi intorno alla mia casa, le altre case sarebbero state chiuse. Pensai che sarei stata quasi sola in quella zona del paese. Avrei fatto delle lunghe passeggiate sulla spiaggia ed in compagnia del mio mare avrei riflettuto meglio e senza tante distrazioni. In quei pochi chilometri che mi separavano dalla mia meta oltre a pensare che cosa avrei fatto, sentivo un grande dolore allo stomaco come se avessi ricevuto un pugno e pensai che quel dolore non era fisico, ma era il frutto di tutta la mia rabbia e delusione e che ci avrei dovuto fare i conti per parecchio tempo. Mi mancava l'aria ed il mio respiro si faceva affannoso e questo sottolineava il mio stato d'animo devastato. Arrivai nella pineta e vidi la mia casa e mi diressi verso il parcheggio che di solito usavo. Aprii la portiera

della macchina e con la valigia in mano, mi diressi verso il cancello del giardinetto che circondava la casa. Aprii la porta ed entrai nel salotto che appariva buio e freddo. Le imposte erano chiuse e l'umidità del mare rendeva la casa un po' fredda. Accesi le luci e impostai la temperatura del climatizzatore a circa venti gradi e così in pochi minuti la casa si ritemperò. Preparai la camera e presi delle lenzuola dall'armadio. Uscii in giardino e vidi dei fiori nel prato, li colsi e li misi in un vasetto che accomodai sul tavolo del salotto. Mia nonna diceva che senza un po' di fiori le case sembrano disabitate e così mi ricordai di lei, che era molto premurosa nei miei confronti. I ricordi ci fanno sempre molta compagnia, specialmente nei momenti tristi, è come se ti volessero consolare e farti rialzare dopo una caduta in una brutta china. Mi resi conto che dovevo fare un po' di spesa e così risalii in auto e mi diressi al supermercato. Stava facendo buio quando rientrai in casa. Accesi la TV ed iniziai a prepararmi un'insalata con delle uova sode e del tonno. Ero molto stanca e così intorno alle undici andai a letto. I pensieri in quel silenzio grandissimo era come se risuonassero nella mia testa e mi venne in mente, che dovevo mettermi in contatto con la segretaria del mio studio di avvocato per dirle, che sarei mancata per qualche giorno, ma potevo lavorare anche da qui con il mio computer e con la sua collaborazione, inviandomi delle e-mail. Quindi la mattina seguente avrei chiamato Silvia, per mettermi d'accordo per lavorare i prossimi giorni. Il problema della mia vita era al momento quello più grande e penoso e come mi sarei comportata con lui. Per decidere cosa sarebbe stato meglio fare, era necessario capire se lui aves-

se o meno accettato il mio aiuto per uscire dal tunnel dove si era infilato e poi riuscire a capire cosa fosse stato meglio fare tra noi, se separarci o ricostruire questo rapporto logoro e tanto doloroso. Era doveroso fare prima una mia autoanalisi su che cosa ero disposta a fare e quale obiettivo volevo darmi sia temporale che strutturale. La stanchezza ebbe la meglio e mi addormentai. Il mio sonno fu disturbato da rumori, che non erano per me abituali, mentre il rumore delle onde sembrava cullarmi con un'accoglienza senza condizioni. Il mare era sempre stato per me l'ambiente ideale dove vivere, forse perché avevo vissuto molti periodi della mia infanzia ed adolescenza e sempre amata dai miei cari nonni e genitori. Avevo dei ricordi bellissimi, che mi accompagnavano nella mia esistenza. Arrivò il mattino e molto pigramente mi alzai e mi diressi in cucina, dove poco dopo mi faceva compagnia il rumore del caffè, che stava sobbollendo nella moka. L'odore mi entusiasmò e mi bevvi due tazze di quel caffè, che non somigliava per niente a quello espresso delle moderne macchinette, ma a me piaceva sorseggiarlo ugualmente e mi riportava indietro nel tempo. Guardando la porta di cucina, che si affacciava in salotto rividi mio marito, quando venne per la prima volta in questa casa. Mi ricordai che l'avevo presentato ai miei dicendo più o meno così: «Ecco lui è Stefano!». Lui salutò con il capo ed entrò nella cucina, dove mia madre con mia nonna stavano cucinando. Come era Stefano circa quindici fa? Era alto, un po' più magro e portava i capelli con la riga a destra ed il colore era castano, ora i suoi capelli erano un po' brizzolati. Ci eravamo incontrati all'università, infatti io studiavo giurisprudenza e lui

architettura ed avevamo degli amici comuni, che ci avevano fatti incontrare a delle feste tra studenti. Fu come un colpo di fulmine e quando finimmo gli studi decidemmo di sposarci. Ci trovavamo bene su tutto e sembrava, che non potesse cambiare o finire mai.

## Camminare pensando

Presi il telefono a composi il numero dello studio e dall'altro capo la voce di Silvia rispose: «Pronto Studio Sara Cencini» e subito presi la parola dicendo: «Buongiorno Silvia, sono Sara. Non sono in città, sono venuta alla casa al mare e penso che non ritornerò prima di una decina di giorni. Ti volevo dire, che ti chiamerò io durante questi giorni e di mandarmi tramite e-mail, tutto quello che arriverà allo studio». Lei mi chiese se avevo qualche problema ed io le risposi che alcuni clienti mi avevano chiesto di incontrarli e quindi avevo deciso velocemente la sera prima di venire qui. Chiusi la comunicazione salutandola e dicendole, che avrei atteso i messaggi nella mia posta. Mi misi un paio di scarpe da ginnastica e decisi che avrei fatto una passeggiata sulla spiaggia, mentre aspettavo di leggere la posta sul mio computer. Le chiome dei pini si muovevano con il leggero vento che spirava dal mare ed il moto ondoso era poco mosso e l'onda era lunga. Vedere quel panorama e sentire quegli odori, era per me essere accolta nel grembo fetale della mia vita. Le onde arrivano e ritornano sempre a lambire quella sabbia della battigia, come se tra loro esistesse un patto eterno e nessuno lo potesse rompere. È la natura che si ripete nelle stagioni, nei cli-

mi e nei suoi panorami quasi a regalarci concretezze e certezze che a volte perdiamo. La certezza del mio sentimento per Stefano era molto in pericolo e sarebbero state le mie conclusioni sulle mie riflessioni che avrebbero potuto riaffermarla oppure no. Camminai sulla spiaggia, pensando alla mia vita matrimoniale e mi venivano in mente tante cose ed episodi che avevano segnato il nostro percorso di coppia. Rividi la sua faccia che con un'espressione molto sincera mi diceva di amarmi e questo non capitava più da circa cinque anni. Era come se ci fossero stati due Stefano, tanto erano diversi gli atteggiamenti di circa dieci anni or sono e quelli attuali. Così mi chiesi che cosa solcava il prima ed il dopo. Ero certa che la delimitazione tra le due personalità era stata possibile dai suoi bicchieri di troppo, sì lui da circa cinque anni aveva iniziato a bere molti alcolici. Le prime volte che lui aveva dimostrato intolleranza verso di me, avevo pensato che fosse un po' stanco. Stefano spesso seguiva dei progetti in Europa e stava poco a casa. Quando rientrava dai suoi viaggi masticava in continuazione caramelle alla menta e spesso gli chiedevo di smettere per non creare problemi ai denti. Lui faceva spallucce e continuava. Una sera ad un suo rientro da Berlino andai a prenderlo in aeroporto per fargli una sorpresa, ma purtroppo la ebbi io una brutta sorpresa. Mi venne incontro e mi dette un bacio. Ecco dal suo alito compresi che masticava pastiglie di menta per coprire l'odore dell'alcool che assumeva. Rientrammo a casa e gli feci qualche domanda e lui rispose che durante il volo aveva bevuto un bicchiere di cognac che veniva offerto dalla compagnia. Mi dissi che ero sempre la solita curiosa e che forse avevo esagerato a dubitare di

mio marito, comunque avrei prestato più attenzione a queste cose per comprendere se erano coincidenze banali o un comportamento degno di essere osservato.

## Iniziai ad informarmi

Chiamai la mia amica psicologa, che avevo conosciuto nei dibattiti di alcuni processi e le chiesi se poteva darmi alcune informazioni riguardo alle dipendenze. Carla mi rispose che ci potevamo incontrare tra un paio di giorni e magari avremmo potuto pranzare insieme. Ero molto contenta della sua disponibilità, ma allo stesso tempo ero preoccupata di venire a conoscenza di atteggiamenti e di comportamenti che mi potevano confermare i miei sospetti circa Stefano. Mi preparai mentalmente per l'incontro con Carla e misi insieme qualche domanda per poter capire se quello stava emergendo dal comportamento di mio marito poteva essere riconducibile ai miei sospetti. Non sapevo se avessi dovuto farle delle domande dirette e raccontarle i miei dubbi sul comportamento di Stefano, oppure entrare nell'argomento in modo generico e poi approfondire in un secondo momento. Arrivai a quell'appuntamento un po' ansiosa, infatti quel problema mi assillava molto. Vidi Carla che aveva parcheggiato la sua auto e stava dirigendosi verso il ristorante e camminavo dietro di lei. La chiamai ed entrammo insieme. Il cameriere ci fece accomodare in un tavolo vicino alla finestra e ci consegnò il menù. Sceglimmo un antipasto e spaghetti alle verdure. Carla mi chiese di cosa volevo parlarle. In ma-

niera molto decisa dissi: «Che cosa mi sai dire circa le dipendenze? Ci sono degli atteggiamenti che possono rivelarne la presenza nelle persone?». Lei iniziò a spiegare che qualsiasi tipo di dipendenza si raffigura in alterazione del comportamento dell'individuo, che è sempre alla ricerca continua di quella cosa o di quella situazione che gli crea il piacere e dipende da questa assunzione smodata. Ci sono persone che manifestano dipendenza nei confronti di droghe, di alcool e di comportamenti come quelli sessuali e del gioco d'azzardo. Spesso questi soggetti cercano di nascondere questo aspetto patologico, mentendo o mascherando alcuni comportamenti che spesso li fanno sentire in colpa. La persona vittima della dipendenza persegue questo oggetto in maniera ossessiva e quando non riesce ad assumere la sostanza o fare quell'atteggiamento diventa irascibile e controlla poco il suo comportamento. Sono frequenti gli episodi di violenza nei confronti di chi ostacola il raggiungimento del suo scopo. Sono evidenti degli sbalzi sia di umore che di atteggiamento, come la profonda stanchezza che delle manifestazioni euforiche poco motivate per chi gli sta vicino. Si possono osservare dei disturbi del sonno e può accadere che la persona dorma pochissimo e dorma troppo. La persona tende ad isolarsi per poter dare sfogo alla sua ossessione di fare quello che le procura piacere, così beve di più, si droga più frequentemente e nel caso del bulimico, può mangiare in continuazione. Arrivò il vassoio degli antipasti ed iniziammo a mangiare, apprezzai molto il prosciutto crudo e gli assaggi di formaggi ed anche Carla gradì questi sapori. Lei mi chiese se queste informazioni mi servissero per qualche caso che stavo seguendo ed

allora pensai che era giusto che le dicessi che avevo dei sospetti su Stefano. Ribadì che lui era spesso in giro per l'Europa per lavoro e quindi aveva iniziato a bere un po' di più in occasione di cene e di incontri di lavoro e forse poi questa abitudine gli aveva preso il sopravvento. Le confidai che avevo notato una certa irascibilità e degli sbalzi di umore che nelle circostanze in cui si erano verificati, erano immotivati. Questo mi aveva insospettita ed un'altra cosa era la sua continua masticazione di caramelle alla menta, come per camuffare l'odore del suo alito. Carla mi consigliò di controllare ancora e poi se questi miei sospetti fossero diventati più fondati di suggerirgli un incontro con lei in mia presenza. Continuò dicendo che poteva capitare che lui stesso, si accorga che questo suo modo di bere sia un po' esagerato e quindi si controlli ed il problema si risolva in poco tempo. Comunque era necessario che io le dessi degli elementi che lo facessero riflettere, che anch'io mi stavo accorgendo che si stava verificando qualcosa di anomalo. Carla era stata molto discreta e professionale e mi aveva fornito le informazioni senza farmi domande troppo delicate, forse era sicura che se avessi avuto altri dubbi o motivazioni l'avrei contattata. Lei era davvero un'amica e me lo aveva dimostrato anche in questa occasione. Finimmo di mangiare e ci congedammo con un abbraccio e lei mi disse che era disponibile se avessi avuto bisogno di ulteriori chiarimenti. Quanti ricordi avevo di quel percorso iniziato inconsapevolmente tanti anni orsono ed ora mi stava soffocando, mentre rimettevo insieme le tessere della nostra vita coniugale per cercare di riflettere per poi decidere. In questi anni avevo ottenuto molte informazioni an-



che non cercate, ma arrivate per i casi che seguivo tra la mia clientela dello studio. Ora ero qui in questa casa colma di ricordi, che mi facevano compagnia e mi facevano sentire forte e capace di valutare e di decidere per la mia vita con o senza Stefano.